

## Tombe nel deserto

L'Egitto può ripartire solo puntando tutto sul turismo e la sua cultura. Parla Zahi Hawass

La rivoluzione del 2011 ha sconvolto l'Egitto, che dopo questi eventi ha vissuto momenti di instabilità fortissimi. Nonostante ciò, negli ultimi due anni il flusso di turisti è cresciuto vertiginosamente, generando un dibattito tra chi cerca di far crescere il numero di visitatori e chi invece lotta per la conservazione dei siti rinvenuti all'età dei faraoni. Zahi Hawass, ex ministro delle Antichità, ex segretario generale del Council of Antiquities e principale testimonial dell'egittologia nel mondo (se avete visto almeno una volta un documentario sull'Antico Egitto avrete capito di chi si parla), cerca ogni giorno di trovare l'equilibrio tra questi due mondi, combattendo allo stesso tempo una battaglia per la restituzione dei manufatti egizi che si trovano attualmente all'estero. Gli domandiamo come si riesca a far conciliare il fatto che l'Egitto ha tanto bisogno di turismo con la necessità di conservare un patrimonio culturale e artistico così importante. "E' fondamentale trovare un equilibrio tra il bisogno naturale di turismo e l'obbligo morale che abbiamo nel conservare le antichità. Ogni anno facciamo ruotare le tombe che sono aperte al pubblico, per evitare di 'sovraccaricare' alcuni siti. Gestiamo anche un programma di management per ogni sito, così da proteggere i siti da eventuali danni: non è consentito entrare nelle tombe con borse e zaini ed è vietato scattare fotografie con il flash. Sembrano piccole accortezze, ma ci aiutano nella conservazione del nostro patrimonio. Abbiamo bisogno del turismo, ma dobbiamo anche preservare la storia".

Hawass è celebre non solo per i programmi tv ma anche per la battaglia che ha condotto (e che continua a condurre) per la restituzione delle opere egizie che si trovano all'estero. Ma quali sono i manufatti più importanti che si trovano fuori dall'Egitto? "Abbiamo ottenuto la restituzione di circa 6 mila manufatti che sono stati portati fuori dal paese illegalmente, ma mi sto dedicando al rientro di cinque opere che sono importantissime e che secondo me dovrebbero rientrare a casa al più presto. Il busto di Nefertiti che si trova al Berlin Museum, la Stele di Rosetta che si trova al British Museum e lo Zodiaco di Dendera che si trova al Louvre dovrebbero rientrare per l'apertura del Grande museo egizio. Il busto di Nefertiti ha lasciato il paese illegalmente. L'archeologo che la scoprì nel 1912, Ludwig Borchardt, lo nascose e non lo fece risultare nel verbale di divisione degli oggetti ritrovati. Menti inoltre sul suo registro personale, scrivendo che era fatta di gesso e non di calcare, per assicurarsi di poterla portare con facilità fuori dall'Egitto. A quel tempo esisteva una legge che stabiliva che se uno straniero avesse ritrovato una statua di un re o una regina fatta di calcare, avrebbe dovuto lasciarla nel paese. La Stele di Rosetta fu trovata da una spedizione napoleonica e consegnata senza alcun diritto agli inglesi, mentre lo Zodiaco, fu tagliato via dal tempio di Hathor a Dendera da un ladro francese che lo vendette al Louvre. Credo inoltre che la statua di Hemiun, oggi al Roemer-Pelizaueum e la statua di Anaf che si trova al Boston Museum of Fine Arts debbano rientrare. Abbiamo chiesto ai musei di inviare in prestito queste opere per l'apertura del Grande museo egizio, ma tutte le nostre richieste sono state rigettate. Sono abbastanza infastidito da questo, perché il governo egiziano dà sempre il consenso per lavorare in Egitto alle missioni straniere. Ho organizzato quindi un ufficio di volontari e abbiamo iniziato a studiare attentamente ogni singolo caso, ricevendo l'autorizzazione dal Primo ministro e ho inviato la prima lettera con richiesta formale di restituzione. La rivoluzione del 2011 però ha fermato questo processo". Zahi Hawass lo scorso gennaio ha annunciato di aver trovato il sito in cui ipotizza si trovi la tomba di Cleopatra. Come è arrivato a questa scoperta straordinaria e come stanno procedendo gli scavi? Non è proprio così, dice l'egittologo, che ammette un errore di traduzione. "Ho detto 'abbiamo iniziato a cercare' nel tempo di Taposiris Magna, perché vogliamo trovare la tomba di Marco Antonio e Cleopatra. Questa non è una mia teoria, ma di una studiosa della Repubblica Dominicana, Kathleen Martinez. Il mio team ha collaborato con lei negli ultimi 12 anni e abbiamo trovato molti artefatti come statue di Cleopatra, monete con impresso il suo volto e soprattutto una grande stele, fatta sotto Tolomeo V, lo stesso sotto cui fu realizzata la Stele di Rosetta. Abbiamo inoltre trovato un grande cimitero di mummie coperte d'oro. Finora però non abbiamo trovato la tomba di Cleopatra".

Alessandro Ferri

**CENTRALE DI COMMITTEZZA DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNI DEL MONTEBELLUNESE**  
 o/o Comune di Montebelluna, corso Mazzini 118  
 31044 Montebelluna (TV) - tel. 0423 9171  
 Il Responsabile scrive che è indetta gara, mediante procedura aperta ai sensi dell'art. 90 del D.Lgs. 50/2016 e successive modifiche e per conto del Comune di Montebelluna, per l'appalto del servizio di trasporto scolastico per gli anni scolastici 2019/2020 e 2020/2021 (eventualmente rinnovabile per un ulteriore anno scolastico). Impegno stimato del valore dell'appalto: € 231.274,40 (€ 433.839,50 in caso di rinnovo e di ricorso alle opzioni di capitolato speciale). Non sono previsti oneri di sicurezza. Le offerte vanno presentate al Comune di Montebelluna entro il termine perentorio delle ore 12:00 del giorno 29.6.2019. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs. 50/2016. Il bando e il disciplinare di gara sono disponibili sul sito internet del Comune di Montebelluna, all'indirizzo: <http://www.comune.montebelluna.tv/it/029046/zf/index.php/bandi-di-gara/bandi-di-gara/bando/sezione/attiv/ogbando/791845AE1/serie/Bando/4286>  
 Data di invio del bando alle G.U.C.E.: 24.5.2019.  
 Il Dirigente Responsabile della Centrale di committenza  
**Arch. Roberto Benvenuto**

## L'OBBLIGO DELLA FORMALITÀ NEL BUSINESS NIPPONICO

# Il tacco è mio e me lo gestisco io, ma è la divisa che uccide l'immaginario sexy

Roma. La filologia dei cancellati è sempre un argomento interessante, nella neolingua dei social network. Per esempio, l'ultima battaglia giapponese ha per hashtag la parola "#kutoo", che è piena di significati: oltre a ricordare il ben noto #metoo, è un gioco di parole tra "kutsu", che significa scarpa, e "kutsuu", che si legge con la u un po' allungata, e significa dolore. L'ha lanciata l'attrice trentenne Yumi Ishikawa, una che probabilmente i tacchi li ha messi sempre e solo per sua libera scelta (o per qualche photoshooting, ma lì è diverso) insieme con una petizione da più di diciottomila firme presentata lunedì scorso al ministero del lavoro di Tokyo. Si parla di tacchi, o meglio, della consuetudine per la maggior parte delle aziende giapponesi di "obbligare" le donne a indossare le scarpe col tacco durante l'orario di lavoro. I giornali di mezzo mondo hanno rilanciato la campagna, ribattezzandola come la nuova versione giapponese del #metoo, la grande battaglia femminista che viene da oriente. C'è da dire che quella giapponese, una delle società più tradizionalmente maschiliste del mondo, ha già avuto il suo momento #metoo: si chiamava #watashimo, e ha affrontato qualche processo mediatico ma ancora oggi, se una donna ha bevuto non è mai stupro - per legge. Poi #watashimo è sparito nel nulla, il tempo di capire che il cancellato non avrebbe avuto grandi effetti sulla società nipponica. Ma c'è una questione più sottile, in questo

caso, che andrebbe investigata: da quando le ballerine sono una battaglia femminista? Bisognerebbe anzitutto spiegare che qui non stiamo parlando di tacchi alti, ma di scarpe brutte. Non è una mortificazione della donna che, oggettificata, ha l'obbligo di essere attraente: tutt'altro. La questione, in questo caso, riguarda la divisa, ovvero la sparizione del sé.

La divisa della versione femminile del salaryman, il dipendente delle grandi imprese giapponesi, è una decolleté nera con un tacco cinque, massimo sei. E tutto ruota intorno al dress code, appunto, un obbligo dentro il quale sparire, parte dell'ingranag-

gio perfetto che è la produttività giapponese, dove nessuno ha il diritto di emergere. Se una donna entrasse in ufficio con ai piedi un paio Louboutin di vernice rossa la reazione di disagio da parte dei colleghi sarebbe probabilmente la stessa che se indossasse delle Converse. Insomma, non è il tacco in sé, ma quel tipo di scarpa. Che tutto sommato funziona come il grembiule per i bambini, come il completo scuro per gli uomini. Qualche giorno fa, durante l'ultimo consiglio dei ministri, il primo ministro giapponese Shinzo Abe e il resto del governo si sono presentati alla stampa tutti in maniche di camicia - la camicia kariyushi, quelle tradi-

zionali di Okinawa - per promuovere il Cool Biz. Così si chiama sin dal 2005 la campagna del governo per spingere i luoghi di lavoro ad alleggerire le regole del dress code dei dipendenti, e così abbassare anche i livelli dei condizionatori. Da allora si fa questa scenetta ogni inizio estate, ma poco, anzi niente è cambiato. Gli uomini giapponesi continuano a sentire l'obbligo sociale di usare l'abito blu o nero e la cravatta anche con 40 gradi all'ombra, le donne completi simili, tutti uguali: colori pastello, capelli in ordine, giacca e camicetta coordinate. Nella petizione online, Yumi Ishikawa ha citato questioni di salute - "i tacchi fanno venire il mal di schiena" - e ha detto che le donne devono essere libere di indossare "scarpe basse formali" (appunto, non scarpe da ginnastica), ma il ministro per il Lavoro e la Salute, Takumi Nemoto, l'altro giorno ha replicato durante una sessione pubblica della Dieta: "E' un fatto generalmente accettato dalla società che i tacchi siano necessari e motivati in alcuni luoghi di lavoro". Ha ragione: per il Giappone la questione ruota tutta intorno all'etichetta e non alla discriminazione - che è una conseguenza indiretta, certo, ma non cruciale. Anche un trucco troppo pesante sarebbe inaccettabile, e una gonna troppo corta. Ed è qui il cuore del problema, cioè la divisa omologante: il tacco ha senso se serve a essere femminili, è la divisa ad ammazzare l'immaginario sexy.

Giulia Pompili

### PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri



Ci sono mattine in cui non si può fare a meno di rimpiangere la mancanza di certe voci. Naturalmente, quella di Massimo Bordin, che è stato peggio che perdere la biblioteca d'Alessandria, la quale non aveva la sua tosse e la sua ironia. Quando perfino l'idea di nominare i membri del Csm per sorteggio finisce per sembrare ragionevole. Poi manca la voce, le voci, di chi dal fondo di una cella scorre le notizie per verificare fra i nomi dei magistrati tirati in ballo quelli di chi l'ha mandato in galera, così, per prenderla con filosofia, e per vantarsene col vic-

no di cella: "Guarda, questo è il mio". Lo dico nello stato d'animo di chi, nella mortificazione che la magistratura associata si autoinfligge, rivolge tanto più forte l'augurio ai magistrati che fanno meglio che possono il loro mestiere terribile. Quando il titolare ufficiale del Viminale e ufficio del governo, quello in fuga dai processi suoi, in nome del precetto orrendissimo di bastonare il cane che affoga, esorta alla persecuzione dei magistrati che non gli piacciono, perché applicano la legge, e lo fanno secondo coscienza. L'Italia non uscirà viva, questa volta. E si sarà trattato di suicidio assistito.

## NOTE SU "FALSA PARTENZA" DELLA FRANCESE MARION MESSINA

# Due ragazzi che potrebbero essere gilet gialli, il malessere dell'ex classe media

Roma. Non esiste nulla di più violento dell'eliminazione della classe media in Europa. Anche perché non esiste nulla di più violento della stessa classe media europea. Riprendendo e ampliando il discorso filiale di Edouard Louis (l'autore di "Il caso Eddy Bellegueule", Bompiani), Marion Messina concentra il suo sguardo sulla classe media della provincia francese. Non più una famiglia limite, ma una famiglia come tutte le altre, dietro alle quali cova più che la violenza, una nevrosi perenne. Un lento e continuo impazzimento fatto di ansia e consumo, di tic e isterie che piano piano avvelena i figli rendendoli sempre più fragili e incapaci davanti ad un futuro che pare sempre più un baratro e soprattutto la sua stessa tragica retorica.

"Falsa partenza" è lo straordinario esordio di una scrittrice capace di dare cruda evidenza a una classe operaia (da cui l'autrice proviene) che si è fatta classe media senza tuttavia migliorare realmente la qualità della propria vita quotidiana. Già perché se da un lato avanzano politicamente le rimozioni contro uno stato sociale sempre più in crisi, dall'altro è quasi impossibile dare voce ad un disagio che colpisce una popolazione che ha totalmente cancellato ogni capacità di riconoscere bisogni e desi-

deri e che anzi in questa sorta di ammutinamento concentra tutto il proprio livore e rancore, esattamente come davanti ad uno specchio.

Marion Messina racconta così la storia di due giovani, Aurélie una ragazza di Grenoble in cerca di emancipazione da un presente piatto, noioso e angosciante e Alejandro, un ragazzo colombiano in fuga - seppur per motivi opposti - dal proprio paese. Entrambi cercano un futuro fatto di libertà e cultura seguendo e perseguendo la famosa differenza culturale francese, ma ben presto dovranno fare i conti con una realtà seghregata e dura come quella di Parigi che si trasforma da capitale culturale ad un centro difficilmente frequentabile con uno stipendio da segretaria o da corriere.

Messina mette in atto un corpo a corpo tra i due protagonisti, fatto di sesso, amore e cordardia, mischia con sapienza il desiderio di libertà con l'illusione di una vita bohemien che non ha nulla di artistico e avvincente, ma molto di faticoso e imbrigliante. Abbandono e rabbia contraddistinguono le pagine durissime nel racconto di Aurélie, naufraga di eventi e passioni, di ambizioni e responsabilità. Una giovane donna continuamente attraversata dall'incubo del ritorno, dalla paura di una povertà

senza via d'uscita dopo i sogni e le illusioni del liceo e dei primi anni dell'università.

Il romanzo mostra una Francia provinciale chiamata all'assurda sfida parigina fatta di affitti insostenibili e di condizioni lavorative terribili per chi non ha avuto accesso ad università e relazioni qualificate. Parigi che era una metà ambiziosa e felice diventa così un vero e proprio incubo. Un mostro in grado di mangiare i suoi abitanti che dalla provincia si aggrappano alle banlieue tentando di strappare per se stessi un'apparenza di futuro. Tuttavia il presente è fatto di più ore passate in metropolitana che al lavoro e come unico approdo notti più o meno insonni in attesa di un nuovo incarico.

Marion Messina non agisce retoricamente sulla cupezza o sul malessere di un paese che viene certificato tra i più depressi, anzi è analitica e lucida nella rappresentazione di una contraddizione che si è sempre più trasformata in un cappio: non è possibile la felicità in provincia, ma lo è ancor meno a Parigi. E' quasi naturale che si scateni così una rabbia insensata, come una valvola di sfogo del tutto naturale che arriva ultima dopo aver distrutto relazioni, famiglia e gli affetti residui.

Falsa partenza la storia di una coppia,

ma prima ancora di una solitudine che non svanisce mai e che addirittura si alimenta dei passati momenti di gioia, la scoperta delicata del sesso, del godimento e poi le idee di fuga verso Parigi. Tutto quanto si ritorce contro i due che pure scelgono ad un certo punto strade diverse. Solo allora sarà chiaro che il loro casuale rincontrarsi non è figlio di un destino comune e amoroso, ma di una sconfitta che ha portato entrambi alla deriva e privi di rotta.

Si può certamente biasimare chi spesso con faciloneria indica la strada migliore per i giovani, quella vera, concreta, lontana dai sogni di una giovinezza scanzonata. Ne abbiamo continui esempi nei talkshow televisivi di tali figure, tuttavia non si può negare che la retorica di una classe media che si pretende ceto medio riflessivo ha letteralmente illuso e tuttora illude sulle possibilità di emancipazione e crescita dei figli, dei volgarmente detti millennials. Certamente non le impedisce, perché allo stato pratico ci sono ancora più possibilità oggi di ieri, ma fa qualcosa di peggio, li disarma, li rende inermi davanti alle loro stesse possibilità. Marion Messina ci racconta di una falsa partenza che troppe volte viene scambiata come l'unica possibile e irrinunciabile.

Giacomo Giossi

## FOTOGRAFIE E RITAGLI. "SLANT", IL LIBRO DI AARON SCHUMAN

# Amherst capitale del mondo. Il racconto in bianco e nero di una città impaurita

Amherst è una città di 38 mila abitanti nel New England, nello stato del Massachusetts. Qui è nato Aaron Schuman, fotografo, scrittore, curatore con un curriculum di tutto rispetto per i suoi quarantadue anni. La località è nota soprattutto per essere la città di Emily Dickinson. Oggi Schuman vive a Bristol, in Inghilterra e, di tanto in tanto, torna a far visita ai genitori. E' durante uno di questi soggiorni che si appassiona alla lettura dei rapporti di polizia pubblicati sul locale "Amherst Bulletin". "Assistenza ai cittadini. 4.14 a.m. - Un uomo che spalava la neve su State Street ha detto alla polizia di aver visto uno strano bagliore proveniente dal cielo a est, che avrebbe potuto essere qualcosa che andava a fuoco. La polizia ha stabilito che il bagliore era probabilmente provocato dal sorgere del sole". Oppure: "Attività sospette. 5.53 p.m. - Una donna ha chiamato la polizia dopo essere stata avvicinata in centro città da un fotografo che le ha chiesto se poteva fotografare i suoi piedi. Il fotografo non è stato localizzato". E ancora: "Lamentele per rumori - 7.19 p.m. - I residenti di The Boulders hanno riferito di un forte litigio tra un uomo e una donna con colpi contro le pareti che, nel proprio appartamento, hanno fatto cadere a terra un quadro. La polizia ha stabilito che i vicini erano

impegnati in quella che è stata descritta come "copulazione troppo zelante" e non stavano litigando".

Schuman, in un primo momento, è colpito dall'effetto comico dei brevi testi e decide di raccogliere i *Police reports*. Man mano che procede nella lettura è affascinato dallo scarto tra lo stile burocratico del racconto e l'irrelevanza delle vicende riportate. I ritagli iniziano a evocargli immagini nello stile di Walker Evans, Lee Friedlander o Diane Arbus: "Reclami per animali - 6.30 p.m. - La polizia ha ricevuto la segnalazione di quattro cani seduti sul tetto di un'auto parcheggiata

su Pray Street. La polizia non è stata in grado di trovare i cani e il veicolo". Dopo due anni, Schuman torna a Amherst con la sua Yamiya R267, ma lascia a Bristol i ritagli. Di proposito. Non vuole che le sue immagini ne siano le proiezioni fedeli.

Il libro che ne è nato (*Slant*, Mack, 35 euro), dove si raccolgono 46 fotografie e 50 ritagli, è introdotto da una poesia di Emily Dickinson che inizia dicendo: "Tell all the Truth / but tell i slant". Dove "slant", che è il titolo del libro di Schuman, è il termine con cui si definiscono quelle rime nelle quali non c'è una corrispondenza stretta tra i suoni, che giocano

con assonanze o consonanze. Generalmente, si dice nei testi di metrica inglese, viene usata rendere un sentimento disarmonico. Così le immagini scattate ad Amherst diventano il racconto poetico in bianco e nero di una città impaurita, dentro le cui villette bianche cova una tensione di cui i *Police Reports* sono solo una delle manifestazioni.

Un granaio sui cui qualcuno ha scritto "In border patrol we trust"; uno scivolo per bambini montato sul tetto di una casa che dà sulla strada; i segni scuri di una frenata sull'asfalto di una strada in mezzo a un bosco; una grande ragnatela tra gli alberi illuminata dal sole. I rimandi di obliqui al testo dei rapporti di polizia e le relazioni tra le immagini tradiscono uno sguardo che sa essere, di volta in volta, ironico o preoccupato, sarcastico o empatico. Perché quel bambino è vestito da poliziotto? E quelle due lapidi al cimitero, una con inciso "Helen" e l'altra con "Helen's Mother"? Il libro termina con la polizia che racconta di gente che dorme in auto o finge di guardare le stelle. Poi la fotografia di un cartello con la scritta "Drive-in", attorniate da stelle. L'ultima immagine sembra un cielo stellato, ma non può esserlo. Forse sono gli ultimi scampoli di luce di un fuoco d'artificio.

Luca Fiore

## UN'ALLUCINAZIONE REALE COSI' SIMILE AL NOSTRO MONDO

# Il Caso K. e l'ossessione che dappertutto si nasconde male da estirpare

Un romanzo breve, una narrazione potente e allucinata che induce a riflettere sul sistema giudiziario, sul senso della colpa, della colpevolezza e della pena, sul pericolo di dare vita a una società rischiosamente liberticida e securitaria. Il *Caso K.* di Antonio Baroni è un breve esasperante viaggio nella coscienza di un uomo che si trova accusato di un crimine in maniera incomprensibile e che prova a dar ragione del mondo assurdo in cui si trova a camminare attraverso la propria cultura. Esperienze biografiche, storiche e letterarie, in questo libro si mescolano senza soluzione di continuità ma con un filo rosso ben definito: il pericolo impersonale e incombente, del tutto imprevedibile, di essere schiacciati senza ragione dalla macchina giudiziaria.

Quasi per accostamento eidetico, ideale e spirituale, le vicende del protagonista si intrecciano con quelle della macchina repressiva della polizia staliniana delle grandi purghe, forse il meccanismo più allucinante di applicazione di una legge repressiva che provava a dar forma a un paradiso

sulla terra creando un inferno.

Il contenuto di questa narrazione tumultuosa che intreccia eventi storici, personaggi letterari e citazioni dai più diversi libri, perché tutto alimenta il grande discorso sulla giustizia, si può sintetizzare con una delle frasi più significative del testo, quella in cui si descrive una società ossessionata dal fatto che dappertutto si nasconda male da estirpare, legni storti da raddrizzare: "l'obiettivo è sempre quello di rinchiudere l'accusato in un cerchio infernale, come si fece con Calas, con Dreyfus, con gli altri, per poi distruggerlo implacabilmente, non come colpevole, ma come accusato".

E' qui che la giustizia si perverte in maniera definitiva, in cui l'accusato, invece che innocente fino all'ultimo grado di giudizio è già un meta-colpevole che va distrutto proprio solo per il fatto di essere accusato. Sappiamo bene, nel tempo del circo mediatico-giudiziario, che è proprio così. Ne abbiamo avuto, ne abbiamo testimonianze quotidianamente e, se guardassi-

mo a fondo dentro di noi, forse ci accorgemmo che anche negli spiriti all'apparenza più garantisti è stato instillato il germe della colpevolezza sicura di ogni accusato. Non temo l'inquisitore fuori di me, temo l'inquisitore dentro di me!

La giustizia descritta da Baroni, attraverso secoli di storia e attraverso letteratura e filosofia, con le citazioni che si fanno tutt'uno con il suo linguaggio, è una giustizia che per vivere ha sempre bisogno di nuovi colpevoli, è un cerbero, il mitologico e diabolico cane che ogni volta che mangia ha "più fame che pria". Ma non sono i colpevoli ad essere necessari alla giustizia per autoalimentarsi, la giustizia è golosa di accusati.

E' così che si spiega l'ossessione assoluta per la corruzione. Un reato, certo, ma anche una disposizione d'animo, una sfumatura dello spirito e un peccato di natura morale. Tutto può essere corruzione, le vie e le fonti a cui si abbeverano corrotti e corruttori possono essere infinite. Non è un caso se il paradigma di tutte le ingiustizie

la condanna a morte dell'uomo più giusto, Socrate, fosse basata proprio sul concetto di corruzione. Non è un caso se la corruzione e il suo pendente, l'onestà, ormai mangiano lo sloganistico grillino, termine masticato e maciullato, deprivato di qualsiasi autentico senso, siano diventati programma politico e strumento di propaganda. Tutto diventa oggetto di materia per i giudici se tutto ciò su cui si posa l'occhio dell'uomo è corrotto.

Leggere il *Caso K.*, leggerlo tutto d'un fiato, sarà come immergersi in un'allucinazione reale in cui si coglieranno fin troppe somiglianze con la nostra contemporaneità. Il lettore che avrà voglia d'imbarcarsi in questo breve viaggio, potrebbe trovare dentro di sé, al suo termine, lo spazio per una visione del mondo più pietosa e tollerante, pensando che il dubbio, l'incertezza, la stortura e l'imperfezione siano ciò che rende gli uomini uomini.

Michele Silenzi

"Il caso K.", di Antonio Baroni, sarà in allegato da domani con il Foglio

## Caos turistico

Perché Airbnb può aiutare a riorganizzare un settore caotico e non a misura di imprenditori

Roma. Molti probabilmente sanno già dove andranno in vacanza, nel senso della meta scelta. Ma è difficile dire dove si trascorrono le ferie in Italia. Al di là delle strutture alberghiere, infatti, non esiste una caratterizzazione sistematica, e aggiornata, all'interno dell'ordinamento nazionale per definire le strutture ricettive diverse dagli alberghi che tenga conto della diffusione delle piattaforme turistiche digitali come Airbnb che nel nostro paese è utilizzata da 220 mila proprietari di case e che, nel 2018, ha registrato 9,6 milioni di arrivi per una media di 3,6 notti di permanenza.

Una questione che investe il governo dal momento che ha avocato a sé la delega per la riorganizzazione del settore turistico nazionale: una opportunità per armonizzare il comparto, con audizioni degli operatori presso la Commissione Attività produttive della Camera in queste settimane.

Secondo uno studio realizzato dal Devo Lab di SDA Bocconi, e commissionato da Airbnb Italia, il quadro normativo è appunto schizofrenico e caotico. Esistono oltre venti tipologie diverse di ricettività extra-alberghiera, per sistemazioni che potrebbero rientrare molto semplicemente nell'unica categoria dei Bed & Breakfast. Inoltre, fatta eccezione per gli agriturismi - unica categoria uniforme sul territorio - nessuna tipologia di struttura extra-alberghiera è condivisa a livello nazionale: non c'è una regione o una provincia autonoma che non ha introdotto disciplinato un tipo di struttura che invece esiste in un'altra regione. Per capire la grande diversità basti ricordare che ci sono categorie poco note come le case del camminatore, presenti solo in Umbria e Lazio, o l'ittiturismo, solo in Campania, Emilia Romagna, Liguria, Puglia, Sardegna, Veneto.

A ogni struttura non alberghiera corrispondono, poi, differenti legislazioni regionali o provinciali. Il problema maggiore sorge in quanto, per le medesime strutture, sono necessari requisiti dimensionali e normativi differenti al punto che, benché sia tecnicamente semplice definire una casa vacanze come Bed & Breakfast, l'affastellamento di definizioni e norme rende oltremodo complesso gestire una struttura ricettiva e, soprattutto, intraprendere una iniziativa imprenditoriale turistica. "La categoria case e appartamenti per vacanze - dice lo studio Sda Bocconi - presenta requisiti che variano molto tra le diverse Regioni. Campania, Piemonte, Puglia e Sicilia consentono una permanenza massima di 90 giorni consecutivi, mentre Basilicata e Liguria fino a 12 mesi", per non parlare di requisiti dimensionali o obblighi di pulizia della struttura.

Le leggi regionali sul turismo cambiano in media ogni anno. In sei regioni (Calabria, Liguria, Lombardia, Marche, Sardegna e Toscana e nella Provincia Autonoma di Bolzano), dice lo studio bocconiano, i testi normativi in tema di strutture ricettive extra-alberghiere sono stati modificati nell'ultimo lustro con cadenza annuale. In Liguria ci sono state cinque modifiche in cinque anni, un record. Altre tre leggi quadro relative al turismo sono invece antiche: in Sicilia e Valle d'Aosta risalgono al 1996, prima della diffusione capillare di internet. Un effetto perverso della modifica rapida delle leggi è che i tribunali amministrativi sono esposti a ricorsi per illegittimità o incostituzionalità.

Per tentare di sistemare una situazione caotica Airbnb ha suggerito di istituire un portale unico per la raccolta dei dati e di creare un codice unico per l'identificazione delle strutture ricettive esistenti. "La Commissione ha mostrato grande attenzione per i temi da noi rappresentati, e siamo grati per l'occasione che ci è stata data - dice Matteo Frigerio, amministratore delegato di Airbnb per l'Italia - Si tratta di questioni di buon senso, non per questo meno cruciali: l'istituzione di un portale unico per la raccolta dei dati, come accade già in Croazia, e il rilascio di un codice identificativo unico per tutta la ricettività, devono essere l'occasione per superare l'attuale proliferare di codici regionali. Quante targhe dovrebbe esporre altrimenti un'automobile?". Inoltre, secondo Airbnb, l'ipotesi di porre limiti di permanenza in strutture ricettive extra-alberghiere non incentiverebbe lo sviluppo del settore turistico: ridurrebbe la durata della stagione di vacanza senza aiutare a marciare l'economia in zone sotto popolate, come borghi e isole. "Abbiamo espresso preoccupazione per le posizioni di chi vorrebbe applicare copia e incolla a tutto il mercato dei criteri pensati per contesti urbani molto differenti - dice Frigerio - Penso a chi vuole estendere un limite temporale a tutte le città italiane: finiremmo solo per concentrare l'offerta in alta stagione", ovvero con costi maggiori per i turisti.

**COMUNE DI PRATOLA SERRA (AV)**  
 Bando di gara - CIG 79888992C  
 E' indetta procedura aperta - offerta economicamente più vantaggiosa - per l'affidamento della concessione di fornitura di energia elettrica, progettazione definitiva ed esecutiva, e attività connesse alla riqualificazione, messa a norma, risparmio energetico, contenimento dell'inquinamento luminoso, smontamento tecnologico e funzionale degli impianti di pubblica illuminazione comunali mediante Project Financing. Importo complessivo: € 1.888.340,00 - importo preventivo: € 1.748.897,77. Termine istruzione offerte: 08/07/2019 ore 12:00. Apertura: 25/07/2019 ore 15:00. Documentazione su: [www.pratolaserra.gov.it](http://www.pratolaserra.gov.it) e su [www.asscom.it](http://www.asscom.it).  
 Il responsabile del procedimento  
 Silvano Silvano

**PROVINCIA DI TREVISO**  
 Edilizia Patrimonio e Stazione Appaltante  
**ESTRATTO BANDO DI GARA PROCEDURA APERTA**  
 E' indetta per il 08.07.2019 ore 09:00 una procedura aperta - per l'affidamento della concessione di fornitura di ricostruzione della palestra scolastica polivalente della scuola media Efran Reallo finalizzata all'adeguamento sismico ed impiantistico della struttura - 1° stadio in Comune di Valdobbiadene (TV). Importo a base d'appalto: € 1.235.000,00. Categoria prevalente: OG1 Classifica II. Criterio di aggiudicazione: minor prezzo. Termine presentazione offerte: ore 12:00 del 08.07.2019. Bando di gara pubblicato su G.U.R.L. V. Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 84 del 03.06.2019, su [www.serviziocentristatipubblici.it](http://www.serviziocentristatipubblici.it) e, con disciplina, su [www.provincia.treviso.it](http://www.provincia.treviso.it).  
 Treviso, il 03.06.2019  
 Il Dirigente di Settore Ing. Antonio Zonta